

IN RICORDO DI
LIBERO GRASSI
MAI PIÙ SOLI
IL LIBRO BIANCO
DELLA LOTTA CONTRO IL PIZZO
in edicola il libro
con l'Unità a € 6,90 in più

26
venerdì 4 aprile 2008

Unità

COMMENTI

IN RICORDO DI
LIBERO GRASSI
MAI PIÙ SOLI
IL LIBRO BIANCO
DELLA LOTTA CONTRO IL PIZZO
in edicola il libro
con l'Unità a € 6,90 in più

Cara Unità

Scontri per Ferrara La legge 194 non si difende così

Cara Unità, solo uno sfogo, niente di politico nell'attacco a Ferrara. Se lo si ignorava al suo arrivo a Bologna passava assolutamente inosservato e invece eccolo alla ribalta a fare la vittima. Complimenti, il problema è che ha molti contestatori non frega niente di difendere la 194 bensì al contrario cercano di sentirsi vivi con lo scontro di piazza. La 194 si difende con le idee e non con lo squadrismo. Viva la 194, applichiamola fino in fondo!

Daniele Ara, Bologna

Fischi e ortaggi sono ammessi Ferrara lo fece a Benigni

Cara Unità, un po' su tutti i quotidiani viene riportato il resoconto del comizio di Giuliano Ferrara a Bologna. Tutti i commentatori condannano l'atteggiamento dei giovani presenti su quella piazza. Ma se a teatro gli attori presentano

spettacoli imprevedibili, sanno di poter ricevere uova o verdura al posto dei fiori o degli applausi. Giuliano Ferrara fa parte a tutti gli effetti del mondo dello spettacolo, e quindi deve accettarne le regole. E con quello che fa o dice di voler fare, il minimo che deve aspettarsi è proprio di ricevere in faccia qualche uovo marcio o un po' di ortaggi, con sottofondo di fischi, e mi pare il minimo. Ricordo benissimo con che entusiasmo lanciò dalla poltrona di casa sua uova marce sullo schermo del televisore quando andò in onda dal festival di Sanremo la performance di Benigni che il Ferrara disprezzava e che insultava ad ogni occasione. Fino a prova contraria nel nostro paese il dissenso è consentito, almeno sino ad ora. Saluti preoccupati per il futuro che ci attende.

Paolo Sanna, Cagliari

Omicidio Meredith Il filmato del sopralluogo era a disposizione delle parti

Gentile Direttore, in relazione all'articolo di ieri dal titolo «Meredith, l'ultimo oltraggio» sulla diffusione del video del sopralluogo relativo all'omicidio di Meredith Kercher, le comunico che i filmati relativi alla Polizia Scientifica e gli altri atti di indagine, come rappresentato dagli organi investigativi della Polizia di Stato e autorizzati dalla Procura della Repubblica di Perugia, sono stati acquisiti in copia anche dai difensori delle parti in causa, così come previsto dalla normativa processuale in vigore. Cordiali saluti.

Roberto Sgalla, dipartimento Ps
Ministero dell'Interno

Gramazio Ciarrapico & Co. Non potremo dire che non lo sapevamo

Caro Colombo, non potremo dire che non ce ne eravamo accorti - nel caso sciagurato dovesse accadere - che tra le orde negazioniste xenofobe del Berlusca allignavano già in campagna elettorale figure innominabili come Gramazio, Ciarrapico o Borghesio.

Alla faccia del "basso profilo" e del bon ton! Il guaio è che l'Italia (almeno una parte) ha la memoria corta e certi meschini episodi vengono presto dimenticati come se non fossero mai accaduti.

Marco Ciapetti

Silenzio della destra sui conti segreti del Liechtenstein

Cara Unità, in passato ci siamo indignati per le gratuite accuse lanciate da Berlusconi e dal suo "Giornale" nei confronti del centrosinistra. Ricordate le accanite campagne stampa sulla "commissione Mitrokin", o su Telekom Serbia, con Scaramella nelle vesti di superconsulente del presidente di quella commissione e recentemente condannato? Di fronte ad un candidato premier del pdl che nell'intervista parallela dell'altra sera a Rai2 si dichiarava sostenitore della lotta all'evasione fiscale, resto molto diffidente e sospettoso sull'assoluto silenzio dell'intero centrodestra (UDC inclusa) circa la vicenda dei fondi intestati a persone fisiche e giuridiche di residenza italiana scoperti in Liechtenstein. Mi limito a pensare che, ancora

una volta, il centrodestra sta come minimo confermando di avere una prolungata confidenza con i paradisi fiscali e che dietro al silenzio assordante dei suoi esponenti sulle liste uscite dalla banca LGT non vi sia nulla di vergognosamente illecito da far dimenticare.

Andrea Clavari

Morale non pagare le tasse Mi sbaglio o è un reato di istigazione?

Cara Unità, non sono un esperto di diritto né un evasore e mi chiedo: ma evadere le tasse, al di là di qualsiasi altro giudizio morale è reato in Italia? Se sì perché Berlusconi, che pubblicamente incita a farlo non viene perseguito? Non si tratterebbe di incitamento a delinquere? Ed in Italia non c'è l'azione penale obbligatoria? La notizia di reato sarebbe palese su giornali e tv.

Giovan Sergio Benedetti, Lucca

A proposito del rugby Ci siamo offesi: i giocatori giocano col cuore

Egregio Direttore, sull'Unità del 18 marzo, un corsivo di Alberto Crespi mi ha lasciato una forte rabbia. L'Unità non ha quasi mai mostrato interesse alla nazionale di rugby e bene avrebbe fatto a non interessarsene anche il 18 marzo. Prima di scrivere quell'articolo così offensivo nei riguardi dei giocatori, questo "giornalista" avrebbe dovuto informarsi bene e in merito preciso che: 1) il 5 marzo la Francia lo ha vinto dopo 18 anni che partecipava al torneo; 2) La Scozia ha battuto l'In-

ghilterra nel 2008. Dovrebbe inoltre praticare il mondo del rugby, si accorgerebbe molto presto come sono questi ragazzi: i rugbisti sono splendide persone cariche di umanità, socievoli, altruisti, sono giocatori-lavoratori perché in questo sport non prendono né milioni né miliardi, perciò meriterebbero ancora più rispetto. Il giornalista nel suo articolo dice: «Speriamo che qualcuno non si offenda». Ci siamo offesi e in parecchi! Si dovrebbe chiedere il signor Crespi, perché nel mondo del rugby non succedono cose orribili come nel calcio. Le do io la risposta: «Perché i giocatori di rugby giocano con il cuore e i loro tifosi ragionano con la testa». Cordialmente

Giovanna Damonti

Cara signora Giovanna, mi spiace moltissimo che si sia arrabbiata, ma mi sembra che lei, leggendo il mio articolo, abbia preso per critiche «moralistiche» dei dati squisitamente statistici. Io sottolineavo che: 1) il rugby è uno sport molto meno imprevedibile del calcio e di altri sport di squadra; 2) l'Italia è oggettivamente inferiore alle altre squadre del 6 Nazioni.

Non mi sognerei mai di discutere la moralità dei rugbisti e la sportività dei loro tifosi: anzi, mi sembrava di sottolinearla, scrivendo che il rugby è uno sport dove i più forti vincono, mentre il calcio è un gioco dove i più deboli, mettendo in campo destrezza e astuzia, possono ribaltare i pronostici. Rimango dell'idea che quest'ultimo è uno dei motivi per cui il calcio conquista molti più spettatori in tutto il mondo: altra cosa, lo dicono le cifre, indiscutibile.

Alberto Crespi

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Come cambia la Nato con Albania e Croazia

PAOLO SOLDINI

SEGUE DALLA PRIMA

Tant'è che a sbattere la porta in faccia alla proposta di Bush non è stata solo la Russia di Putin, ma anche un insolito (per la Nato) asse franco-tedesco intorno al quale si è ricompattata la "vecchia Europa" (quella che tanto poco piaceva, ai tempi delle pressioni per la guerra in Iraq, agli oltranzisti dell'amministrazione Usa e a qualche leader europeo "nuovista" come Aznar e il nostro Berlusconi) e forse addirittura anche la Gran Bretagna della "special relationship". Insomma, la domanda è: come può accadere che il capo dell'unica superpotenza rimasta al mondo sia tanto ingenuo da presentarsi con un'idea bocciata già in partenza? Qualcuno ha risposto adombrando l'ipotesi che Bush avesse gettato Kiev e Tbilisi nel calderone di Bucarest per farne uscire, bello cotto, un buon risultato per l'Afghanistan. Se così fosse, va detto, avrebbe ottenuto davvero poco: i 700 soldati in più promessi dalla Francia appaiono un risultato talmente scarso che più d'uno ha interpretato il sorprendente paragone fatto da Bush tra Sarkozy e Elvis Presley come un ironico insulto al presidente francese. A parte un vago impegno canadese, nessuno dei ridispiegamenti di truppe reclamati da Washington avrà probabilmente luogo, meno che mai quelli di tedeschi e italiani, i quali, in ogni caso, manterranno (per Roma almeno fino a che sarà ministro Parisi) i loro caveat. Non solo, ma gli abbracci e le moine tra Sarkozy e la cancelliera Merkel, che solo qualche settimana fa si sarebbero presi volentieri a calci negli stinchi, non appaiono proprio di buon auspicio per i settori dell'amministrazione Usa legati ancora all'idea "divide (gli europei) ed impera". Insomma, sull'Afghanistan qualche passetto si è fatto, ma molto meno di quanto gli americani sperassero e, probabilmente, si aspettavano dal vertice. Anche l'altro capitolo al quale Bush teneva in modo particolare in consonanza con la sua "allure de parrin" della "nuova" Europa dell'est, l'adesione di Croazia, Albania e Ma-

cedonia, non è filata proprio liscia: il no greco a Skopje, in nome dell'eterna contesa sul nome e sulle radici storiche, ha guastato la festa. La domanda, perciò, resta senza risposta. A meno che non si cerchi di guardare dietro le apparenze dell'agenda del summit. Stranamente l'argomento è stato quasi assente nei resoconti e nei commenti, ma è in atto, negli Usa e forse non solo, una forte campagna perché tra i compiti della Nato venga inserita l'iniziativa in materia di politica energetica. Al Senato americano c'è già una proposta formale, presentata dall'autorevole esponente repubblicano Richard Lugar, perché la "minaccia" in fatto di rifornimenti di gas o petrolio a un paese Nato faccia scattare il meccanismo dell'art. 5, ovvero la risposta "automatica" dell'intera alleanza. Quanto l'accerchiamento con la cooptazione nella Nato degli stati della ex Urss, quanto le tensioni scaturite dal riconoscimento dell'indipendenza del Kosovo, quanto i progetti antimissile nell'Europa orientale, è questo allargamento degli ambiti di intervento dell'alleanza che preoccupa e irrita il Cremlino. Per una ragione generale, visto il peso che hanno le forniture di energia (45% del gas e 29,9% del petrolio importati dall'Europa) nell'economia e nelle scelte politiche moscovite, e per una ragione particolare: gli Usa stanno cercando di by-passare la Russia con una pipeline trans-caspica dall'Asia centrale alla Turchia che toglierebbe a Mosca gran parte della sua influenza sull'ex impero. Quanto e come si è discusso, a Bucarest, di energia? Quanto il presidente ormai quasi in pensione e soprattutto chi gli succederà tenderanno a legare il tema della "comunità democratica (leggi: occidentale) degli interessi" a quello della "globalizzazione" della Nato, ovvero di un'alleanza che perde anche le sue residue caratteristiche regionali per diventare una sorta di Onu di parte, governata non da New York, ma da Washington? Forse erano questi i veri temi al centro del vertice di Bucarest. In ogni caso sono quelli di cui, prima o poi, si dovrà seriamente discutere, di qua e di là dell'Atlantico.

ALFREDO REICHLIN

SEGUE DALLA PRIMA

L a discussione che mi sembra necessario aprire non riguarda quindi Tremonti ma noi, il nuovo scenario che si apre per la sinistra. E dico subito che l'eterna preoccupazione di non confonderci con l'estremismo e con lo stupido antiamericanismo no-global non può più inibire alle forze progressiste di riorganizzarsi in modo autonomo su scala europea ben oltre i confini della socialdemocrazia. E di cominciare ad assolvere alla funzione sempre più necessaria di pensare un nuovo modello di sviluppo per un mondo che è davvero a rischio. Dove va l'Europa? Io non confonderei la posizione di Tremonti col vecchio protezionismo di stampo leghista. C'è nella sua posizione il tentativo di riorganizzare le forze di destra europee su una base diversa rispetto al «pensiero unico» liberista di questi anni, ponendosi come una alternativa anche ideale rispetto a quella che Tremonti considera la colonizzazione dell'Europa da parte di forze e popoli nuovi (la Cina) favorita dal modo come la mondializzazione è diretta dall'oligarchia finanziaria anglo-americana, in combutta (?) niente meno che con il defunto comunismo. Qui c'è tutto la demagogia e il cinismo intellettuale di Tremonti. Ma perché egli invoca la difesa delle «radici cristiane» europee? Dietro c'è il fatto che l'America perde influenza e che le religioni in questo mondo a rischio vengono usate sempre più come «instrumentum regni». Mi hanno raccontato dei colloqui in Vaticano del presidente francese Sarkozy. Non si è parlato dei rapporti tra il laicismo e la religione. I cardinali avrebbero sondato la possibilità di riorganizzare le forze di destra europee su una base etico-politica nuova. L'interrogativo da cui parto è, quindi, il seguente. I problemi emersi con la crisi finanziaria dobbiamo considerarli essenzialmente economici per cui,

fatte le somme del positivo e del negativo della mondializzazione i conti, alla fine, tornano? Io penso che bisognerebbe cominciare a cambiare il terreno della discussione. Il tema è il nuovo rapporto tra l'economia e la società moderna. A me sembra che la mondializzazione, nel suo nesso inscindibile con la rivoluzione scientifica e soprattutto con i meccanismi dell'informazione e della conoscenza, ma priva com'è di una guida politica che non sia l'unilateralismo americano, sta provocando mutamenti non a ieri impensabili non solo nella antropologia umana e nel rapporto tra uomo e natura ma anche nel senso di una metamorfosi del capitalismo. Attenzione. Non parlo solo della evidente tendenza alla finanziarizzazione. Parlo delle conseguenze di esse sul modo di essere del capitalismo intendendolo come la civiltà non solo materiale ma giuridica e intellettuale e morale in cui siamo immersi da almeno 3-4 secoli. Nè parlo solo del mercato, cioè di quel meccanismo dello scambio che esiste da millenni in tutte, o quasi, le società umane. Il capitalismo, come sappiamo, è ben altro. Non è un rap-

porto tra cose. È la trama (altre, del resto, non si vedono) di una società moderna regolata non dal potere del sovrano o da una qualche morale divina ma dalla combinazione di diritti e di doveri, di libertà individuali e di obbligazioni sociali. Parlo, insomma, della civilizzazione in cui siamo immersi e che ha affermato la sua egemonia non con la violenza o la polizia ma con la capacità di tenere insieme l'egoismo del singolo e quell'altra cosa insopprimibile che è la spinta anche morale e culturale verso l'uguaglianza. Smith e Marx: le due facce che avevano consentito all'Europa di parlare alle élites di tutto il mondo. E vengo così al punto. «È proprio questo dualismo - scrive



no dall'intermediare il risparmio a favore degli investimenti di innumerevoli imprenditori (quello che dovrebbero essere il mestiere delle banche). In realtà i loro bilanci diventano illeggibili perché assistiamo a un enorme trasferimento dei rischi dalle istituzioni finanziarie ai cosiddetti «mercati». Dico cosiddetti perché in pratica si tratta delle famiglie, le quali essendo sempre meno protette dallo Stato sociale e dalla copertura pensionistica pubblica e sempre più esposte a lavori precari e ad altri bisogni vitali come la casa vengono indotte ad acquistare azioni, fondi, titoli spazzatura indebitandosi fino al collo. Un indebitamento che in USA supera quello dello Stato e che, paradossalmente, è finanziato dal risparmio dei cinesi. Si crea così, nella sostanza un sistema che convoglia il risparmio non verso gli investimenti produttivi ma verso i consumi. Consumi però continuamente esposti al rischio che deriva dai mutamenti del costo del denaro. È così? So benissimo che la finanza ha svolto e continua a svolgere una funzione cruciale per lo sviluppo. Il fatto su cui vorrei attirare l'attenzione è il ruolo dei consumi. Mi chiedo se la ragione per cui la società si trasforma sempre più in società di mercato non derivi proprio da un fatto essenzialmente storico-politico. Questo fatto è che essendo i bisogni primari ormai largamente soddisfatti ed essendo il plusvalore ricavato dallo sfruttamento del lavoro operaio nel vecchio

sistema di fabbrica divenuto ormai «troppo misera cosa» (Marx), si è posta oggettivamente la questione di un diverso rapporto tra una nuova idea dello sviluppo umano e l'economia. Questa è la grossa sfida. Si vuole scartare ogni alternativa che presupporrebbe un diverso rapporto tra dirigenti e diretti? Ecco che allora non resta che trasformare la società in società di mercato. Io penso che da qui, forse soprattutto da qui, viene la trasformazione del cittadino in consumatore. Perché solo su questo terreno il più ampio può avvenire un enorme prelievo che scavalca i confini di classe e che fa leva su una gamma vastissima di bisogni umani i quali richiedono nuovi mercati e che sono, almeno in parte indotti in modo artificioso dalle sub-culture dominanti. Insomma non basta il salario che sottopaga la merce lavoro, occorre creare attraverso il modo di vivere una nuova forma di dominio. Del resto, solo così cominciamo a capire perché la sinistra non ha subito solo qualche sconfitta, è stata messa fuori gioco. Ma qui si apre (se le mie non sono solo fantasie) il grande capitolo su cosa succede se il consumo diventa la cosa essenziale che definisce il bisogno di identità umana.

Questa è la prima parte di un saggio di Alfredo Reichlin sui nuovi rapporti tra economia e società che prende spunto dall'ultimo libro di Tremonti. La seconda parte seguirà domani